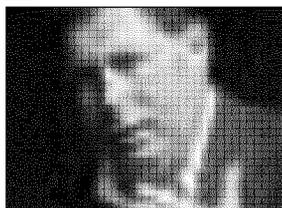


Il presidente della Fondazione per la sussidiarietà: siamo qui per costruire qualcosa che resti al di là delle ideologie

# Vittadini: "Un patto in 5 punti per far uscire l'Italia dalla crisi"



Giorgio Vittadini

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO MAROZZI**

RIMINI — «Arriva Paola Bignardi? Bene, non è la prima volta che qui si vede il presidente dell'Azione cattolica o uno dei suoi collaboratori. E' un fatto importante di convergenze dei mondi dell'associazionismo cattolico. Ce ne è un gran bisogno. La messe è molta, gli operai sono pochi. Hanno anche scritto che Epifani è il primo segretario Cgil al Meeting. Ma se anni fa presentai io Cofferati!». Giorgio Vittadini si sfregale mani. Per tredici anni è stato presidente della Compagnia delle Opere, da uno guidava la Fondazione per la Sussidiarietà: e continua il suo percorso verso un'altra economia. «Né statalista né privatista, che cerca il meglio del pubblico e del privato e su questo crea le sue convergenze».

Un lavoro sotterraneo, fatto di incontri in Italia e nel mondo, che lo porta dai ministri di Berlusconi, che lo ha portato anche a Bruxelles da Romano Prodi. «Per costruire qualcosa che resti, oltre quelle che voi chiamate le ideologie. Diciamo le ideologie correnti

in Italia, che forse è meglio». Per questo suo attivismo è stato considerato il meno berlusconiano dei capi di Comunione e Liberazione. Di Berlusconi non sopporta la cultura della bandana. Ma non ama Prodi: lo ha deluso in Europa tanto più da quando è tornato a scendere in campo in Italia. «Sarebbe dovuto dimettere». Se la prende con l'«antiamericano» e con la scelta del «ritiro dall'Irak». «Equivale a sconfessare non le scelte americane, ma l'Occidente stesso». Non gli piacciono i discorsi su lista unica, nuovo Ulivo eccetera. «Quando parla di movimento operaio evidentemente non parla solo dell'intelligente riformismo di un certo centrosinistra, ma vuole includere anche i partiti dell'estrema e il sindacalismo più barricadero. Quando parla di ambientalismo non parla solo dell'intelligente azione di Legambiente, ma del massimalismo a 360° del partito dei Verdi. Cosa c'entra il programma dell'estrema sinistra, dei no global, dei girotondini, dei veteromarxisti?».

Più che un deluso da una politica che ha sempre lasciato ad altri, in un gioco di squadra che fa la fortuna di C. L., Vittadini è l'uomo del «compromesso economico»: sta raccogliendo economisti di scuole diverse, da Lorenzo Ornaghi ad Alberto Quadrio Curzio, da Carlo Secchi a Stefano Zamagni per dare profondità ad una «economia della sussidiarietà».

A Rimini i parlamentari forzisti come Maurizio Lupi e Maria Grazia Sestini si alternano agli ulivisti

“  
**INNOVAZIONE REALE**  
Vogliamo abbandonare  
la contrapposizione  
inconcludente tra  
statalismo e devolution

”  
Pierluigi Bersani ed Enrico Letta. Ermete Realacci ai Romiti, Tronchetti e Colaninno. Una ragnatela terrena di C. L., quella che permette al movimento di ripetere di essere «oltre la politica». Altra non verità, ma ogni anno da lustri e lustri viene presa per una novità.

Lei Vittadini è il ragno? Andretti vi ha paragonato all'Opus Dei.

«Bella trovata. Cosa diranno che siamo fra altri 50 anni, o 25, o dieci? Io sono l'uomo delle esperienze, se proprio volete personalizzare. Fatti e non ideologie, non dimenticandoci che l'insegnamento parte da un Fatto con la maiuscola: il Cristo. «Una presenza che cambia» si chiamava l'ultimo libro di don Giussani, quello che sabato in chiusura presenterà padre Carron, il sacerdote spagnolo che Giussani ha chiamato accanto a sé. Tutti pensano che le esperienze sono estemporanee, come i fioretti, che non hanno valore metodologico. Quello spetta alle ideologie. Poi si scopre che da 50 anni a Premana in Lombardia fanno forbici con

un fatturato che è la metà di quello mondiale del settore. Ci vuole Quadrio Curzio a spiegare che fanno distretto, mentre per Visco le piccole imprese non hanno nessun valore se non da ammortizzatore locale. Questa è società, in questa noi stiamo, a questa parliamo. Senza guardare agli schieramenti politici».

**Compromesso economico che diventa compromesso politico?**

«Gli schieramenti li buchiamo, quelli culturali in testa, non vogliono dire niente. Non è un caso che 242 parlamentari di tutti i partiti, da Rifondazione ad An, hanno firmato una Carta della sussidiarietà che sarà presentata a Rimini venerdì. Cinque punti per valori comuni che ogni schieramento vada al governo si impegna a rispettare: capitale umano, economia reale non più schiacciata dalla finanza, sussidiarietà non statalista, ma nella società, sussidiarietà nel rapporto con l'Unione europea, lotta ai monopoli e alle rendite. E' il filone di un'innovazione reale su cui si crea competitività, è il tema istituzionale per uscire dalla contrapposizione inconcludente statalismo-devolution».

**Un patto fra gentiluomini? Con quale possibilità concrete?**

«La crisi nasce e si diffonde dalla incapacità di creare legami stabili. Noi questi cerchiamo. E poi capita che io sulle Fondazioni mi trovo d'accordo con Nerio Nesi dei Comunisti italiani, con Bersani e Letta sul futuro dell'Italia per uscire dal dilemma: o con gli Usa o contro, con i no global».